

Francesca Scrinzi

Prendersi cura della nazione.

Uomini e donne militanti della Lega nord (Italia) e del Fronte nazionale (Francia)

2012-2014, European Research Council, Starting Grant

Rapporto di ricerca finale

Il progetto ha svolto un'analisi comparativa della dimensione di genere della militanza all'interno di due partiti della destra populista radicale¹ (DPR): la Lega Nord (LN) in Italia e il Fronte Nazionale (FN) in Francia. Attraverso un'indagine etnografica delle forme di militanza, dell'ideologia e delle politiche della DPR, la ricerca si è occupata di due questioni principali: da un lato si è analizzato come le differenze di genere modellino le strategie dei due partiti, nonché le traiettorie, i discorsi e le pratiche dei loro militanti; dall'altro si è indagato come i rapporti di genere vengano trasformati attraverso queste forme di mobilitazione, tenendo in conto il fattore di classe e l'età. La metodologia della ricerca ha previsto la conduzione di circa cento interviste (storie di vita di donne e uomini militanti dei due partiti, interviste semi-strutturate con alcuni rappresentanti di spicco) e di osservazione sul campo. I dati sono stati raccolti in luoghi diversi durante un periodo di oltre tredici mesi fra il 2012 e il 2014: Parigi, Nizza, Hénin-Beaumont e Lione in Francia; Milano, Bergamo (Lombardia), Verona e Treviso (Veneto) in Italia.

Dalla revisione della letteratura accademica esistente su rapporti di genere e DPR, nonché sulla partecipazione femminile ai movimenti di destra – inclusa la destra populista radicale – è emersa una serie di limiti che sono stati affrontati dal presente progetto.

In primo luogo, la maggior parte degli studi di tipo *quantitativo* sulla DPR che tengono in considerazione la dimensione di genere si basano sulla nozione d'interesse ("*interest-based*") e si concentrano pertanto sulle differenze d'impatto della globalizzazione economica su uomini e donne, spiegando la maggior presenza di uomini tra gli elettori della DPR tramite il loro inserimento negli impieghi tradizionalmente maschili del settore industriale, che vengono ridotti a causa della

¹ Il gruppo di partiti della destra populista radicale condivide alcuni tratti ideologici e strutture organizzative: nazionalismo e posizioni anti-immigrazione basate sulla dottrina dell'etno-pluralismo, enfasi su una concezione di società intesa come unità organica, una presa di posizione anti-globalizzazione, posizioni populiste di critica all'*establishment* politico, un leader carismatico e una forte presenza nella società civile (Rydgren 2005, Zaslove 2004).

ristrutturazione economica. Gli studi *qualitativi* sui movimenti di destra hanno invece indagato esclusivamente le donne, concentrandosi principalmente su questioni relative ai valori e alle convinzioni relative ai modelli di famiglia tradizionale (Blee 1996). In questo senso, secondo Kathleen Blee (1996: 684), gli approcci teorici usati per comprendere il sostegno ai partiti della DPR sono caratterizzati da una ‘dicotomia sessuata’. Rippeyong (2007) sottolinea la necessità di fornire un quadro più complesso delle motivazioni del sostegno delle donne alla DPR, oltre al semplice attaccamento a valori “femminili” come la famiglia, nonché di considerare in che misura anche gli uomini possano essere attratti da questi partiti a causa del loro attaccamento agli stessi valori. I pochi studi qualitativi sui rapporti di genere nei movimenti di destra forniscono importanti elementi di comprensione rispetto ai modelli e alle forme di partecipazione delle donne in questi movimenti; questi si occupano tuttavia soltanto delle donne, trascurando di comparare in maniera sistematica le loro pratiche con quelle degli uomini (Bacchetta and Power 2002, Blee 2002, Blee and Linden 2012 a, Ginsburg 1987, Mulinari 2013, Rommelspacher 1999). Nessuno degli studi sulla dimensione di genere nella LN e nel FN (Avanza 2009, Erdenet 1993, Venner 1997, Laroche 1997, Levy 1989, Durham 1991, Scrinzi 2014 a) considera le esperienze sia degli uomini che delle donne militanti. Solo uno studio recente sui militanti della DPR nei Paesi Bassi ha incluso, in maniera limitata, una comparazione fra i generi (Blee e Linden 2012 b). In modo analogo neanche gli studi sui modelli di maschilità che vengono promossi dalla destra si fondano su una comparazione degli uomini con le donne: concentrandosi soltanto sugli uomini, questi studi hanno mostrato quanto il discorso razzista si fondi sulla rappresentazione degli uomini bianchi come demaschilizzati, vittime del femminismo e delle minoranze etniche (Ferber 2000); è stato inoltre messo in luce come gli uomini possano essere attratti da queste organizzazioni perché si identificano con le definizioni egemoniche di genere che da esse vengono celebrati (Kimmel 2007).

In secondo luogo, sono rari gli studi che comprendano uomini nell’analisi dei rapporti di genere all’interno delle forme di mobilitazione collettiva (un’eccezione è rappresentata da Le Quentrec 2009). In altre parole, come evidenziato da Olivier Fillieule (2009: 70), vi è un’assenza di studi che confrontino l’impatto della militanza sulle vite di uomini e donne, in una dimensione di genere: gli studi che si occupano dei movimenti sociali in una prospettiva di genere si focalizzano principalmente sulle militanti donne. Si tratta di un limite significativo alla comprensione dell’impatto del genere sull’impegno politico. Il genere è infatti una categoria relazionale, definita essenzialmente dalla gerarchia sociale tra uomini e donne. La divisione sessuale del lavoro è quindi un ambito d’indagine cruciale per analizzare i rapporti di genere evitando che la nozione di genere si sovrapponga alla categoria delle donne. Gli uomini sono infatti attori sociali sessuati che

sviluppano strategie per mantenere i loro privilegi materiali e simbolici, nonché per adattarsi ai cambiamenti nei rapporti di genere, contribuendo così a trasformare i modelli dominanti di maschilità (e femminilità) (Connell 1987).

In terzo luogo, i recenti studi sulla DPR in prospettiva di genere (Akkerman and Hagelund 2007, Farris 2012, Towns, Karlsson and Eyre 2014, Scrinzi 2014 a, Woodcock 2010) si sono occupati principalmente delle innovazioni nell'ideologia e nei programmi politici di questi partiti. Di recente, infatti, i partiti DPR hanno mobilitato nei dibattiti pubblici le questioni relative ai diritti delle donne e alla parità di genere emerse negli anni '90 in relazione ai limiti del multiculturalismo e dell'integrazione dei migranti, associando l'immigrazione alla violenza sessuale e al conservatorismo di genere. In questo modo essi non rappresentano più i migranti solo come minaccia all'identità culturale nazionale, all'economia, alla sicurezza della popolazione e come parassiti del sistema di welfare, ma anche come minaccia alla parità di genere. I partiti DPR propongono così la parità di genere come uno standard rispetto al quale viene misurata la propria superiorità nazionale in contrasto con l'inferiorità degli altri stranieri (Akkerman and Hagelund 2007, Scrinzi 2014 b, Towns, Karlsson and Eyre 2014). L'etno-pluralismo viene quindi applicato al fine di definire i diritti delle donne come un tratto culturale specifico dell'Europa rispetto ad altre 'culture'. Questi studi però dicono invece molto poco sui membri dei partiti (uomini e donne), con una sola eccezione che considera però soltanto le donne (Mulinari and Neergard 2014). Allo stesso modo anche gli studi che hanno esaminato la maschilità nei partiti della DPR si sono concentrati su questioni di tipo ideologico, da una parte suggerendo che nel discorso di questi partiti la riproduzione dei modelli di maschilità eteronormativa si fonda sull'uso sistematico di metafore domestiche e familiari (Norocel 2013); dall'altra esplorando le connessioni tra DPR e movimenti anti-femministi (Keskinen 2013). In altre parole, gli studi esistenti sulla DPR in prospettiva di genere mettono l'accento sugli elementi di continuità e di innovazione nel discorso (sessuato) e nelle politiche di questi partiti; in questo modo si è trascurato d'investigare i cambiamenti intervenuti di recente nelle DPR attraverso la lente della militanza, inclusa la divisione sessuale del lavoro politico (Dunezat 2009) e l'impatto dell'impegno politico sulle traiettorie biografiche di donne e uomini (Fillieule 2009). Abbiamo bisogno di sapere di più sui modi in cui uomini e donne militanti negoziano i cambiamenti sessuati intervenuti nella propaganda della DPR.

In risposta a questi recenti dibattiti, all'intersezione degli studi sulla DPR – la sociologia del razzismo, la sociologia dei movimenti sociali e la sociologia di genere, il progetto si è posto come obiettivo quello di produrre un'analisi relazionale del genere al suo interno, affrontando i seguenti temi:

- *L'invisibilità sociologica delle donne militanti e le loro strategie all'interno della DPR*: Nel 2007 Mudde (2007: 97) ha osservato che 'uno dei sottocampi d'indagine meno studiati per quanto riguarda la DPR è la militanza, e, in essa, il ruolo delle donne in particolare'. Come indicato anche in una recente revisione della letteratura in questo campo (Blee e Creasap 2010), finora pochi studi hanno indagato il ruolo svolto dalle attiviste nei movimenti sociali di destra. Attraverso un approccio etnografico 'internalista' (Blee 2007, Goodwin 2006), il progetto ha contribuito a compensare la persistente mancanza di dati sulla partecipazione attiva delle donne nella DPR europea; si è esaminato il ruolo delle donne militanti nei partiti DPR nonché i modi in cui i rapporti di genere vengono allo stesso tempo riprodotti e trasformati attraverso la militanza all'interno del movimento sociale. Come viene resa invisibile la militanza delle donne? In che modalità l'antagonismo di genere emerge nel gruppo dei militanti? Quali sono le forme di resistenza delle donne alla loro marginalizzazione all'interno dei partiti?

- *Le motivazioni specifiche di genere, i modelli di affiliazione e le esperienze dei membri della DPR*: confrontando sistematicamente le traiettorie, i discorsi e le pratiche sia degli uomini che delle donne militanti, il progetto ha superato la dicotomia concettuale che informa gli studi sul genere e la DPR, mettendo in luce la complessità delle motivazioni di genere delle donne e degli uomini rispetto all'appartenenza alla DPR. In quali modi il genere interagisce con i rapporti sociali di classe e l'età nel determinare i modelli di affiliazione? E' vero che le donne nei partiti della DPR sono sottorappresentate a causa dei modelli di socializzazione, differenti a seconda del genere di bambini e bambine, come ipotizzato da Mudde (2007)?

- *L'impatto della militanza nella DPR sulle traiettorie biografiche di uomini e donne*: il progetto ha analizzato in che modi l'impegno politico possa riconfigurare la divisione fra pubblico e privato, nonché le "conseguenze biografiche dell'impegno politico" in relazione al genere (Fillieule 2009: 60) sull'agire di uomini e donne in ambiti come la famiglia, il lavoro e la religione. In che modo la militanza delle donne in questi partiti può rafforzarne l'autonomia, emancipandole? In quali modi i militanti uomini mettono in atto oppure sfidano i modelli dominanti di maschilità celebrati dai partiti, in famiglia o nella politica?

- *Le trasformazioni nell'ideologia e le politiche della DPR riguardo alle donne, alla famiglia e ai rapporti di genere*: come sottolineato da Kathleen Blee e Sandra McGee Deutsch (2012), che

hanno fatto un bilancio della letteratura prodotta in questo campo negli ultimi venticinque anni, vi è la necessità da una parte di studi che indaghino come le forme della militanza delle donne e le politiche di genere nei movimenti di destra cambino nel corso del tempo; dall'altra, di studi che analizzino la dimensione di genere nella militanza di destra in una prospettiva transnazionale. La ricerca ha esaminato come la DPR si sia adattata rispetto alle evoluzioni nelle posizioni sul genere in due diversi contesti nazionali, l'Italia e la Francia, nel corso del tempo (dagli anni 90 ad oggi).

Genere e strategie della DPR in prospettiva comparativa

La prospettiva comparativa ha messo in luce come il tema della della parità di genere venga negoziato in maniera differente nei diversi partiti della DPR, e come questo incida diversamente sui vari contesti nazionali. Francia e Italia presentano infatti differenze significative per quanto riguarda la costruzione sociale dell'alterità etnica e dell'appartenenza nazionale, i modelli d'integrazione, le migrazioni internazionali, la storia coloniale e le politiche migratorie. Nei recenti dibattiti sull'immigrazione e sul multiculturalismo nei due paesi predominano due discorsi: in Francia, la condanna del settarismo culturale (*communautarisme*) imputato ai migranti e alle minoranze etniche è prevalente, connessa al modello 'repubblicano' francese d'integrazione. In Italia, a causa dell'influenza della Chiesa cattolica sul dibattito politico, vi è l'accento sulla condanna del relativismo morale e culturale di coloro che si esprimono a favore del multiculturalismo (Rivera 2010). La disapprovazione del relativismo culturale è l'equivalente italiano della condanna francese del settarismo culturale. La prima è legata a un contesto di debole secolarismo e dove – nonostante la distanza crescente della popolazione italiana dalla Chiesa cattolica – prevale l'associazione del senso di appartenenza nazionale con il cattolicesimo (Marzano e Pace 2013); la seconda è legata ai valori di *liberté, égalité e fraternité* che – insieme con la *laïcité* – costituiscono una potente risorsa di legittimità politica (Perrineau e Rouban 2012). Francia e Italia presentano differenze fondamentali per quanto riguarda il ruolo della religione nella politica e nella società, nonché rispetto al ruolo prescrittivo svolto dalla Chiesa cattolica nella definizione dei dibattiti pubblici sul tema dell'immigrazione e del genere, della famiglia e delle politiche sociali.

Attraverso l'analisi di fonti documentarie e di interviste con membri e rappresentanti di spicco dei partiti, il progetto ha esplorato l'ideologia e le politiche di genere e della famiglia nel FN e nella LN, mettendo in luce somiglianze e differenze, nonché la loro evoluzione nel corso del tempo. Si può rilevare una diversità di posizioni sulle questioni di genere e della famiglia nei partiti europei della DPR, che vanno da una visione 'tradizionale' ad una visione 'moderna-tradizionale' (Amesberger e Halbmayr 2002). Nel primo caso, le donne vengono viste esclusivamente come

madri e si rivendica un loro ritorno al focolare al fine di adempiere al proprio ruolo cosiddetto ‘naturale’; nel secondo caso, nonostante il lavoro delle donne venga tollerato, queste rimangono primariamente responsabili del lavoro di riproduzione sociale. Sotto la nuova leadership di Marine Le Pen, le posizioni del FN rispetto al genere si sono evolute da un approccio ‘tradizionale’ a uno ‘moderno-tradizionale’. L’essenza delle politiche del FN riguardo il genere e l’immigrazione è rimasta tuttavia costante nel tempo, e una visione essenzialista delle differenze di genere rimane al centro dell’ideologia del partito. Fin dalle sue origini, la LN si è invece contraddistinta per un approccio ‘moderno-tradizionale’ alle questioni di genere. Il lavoro retribuito delle donne viene esplicitamente supportato purché ciò non comprometta le loro responsabilità domestiche. La politica della LN sulle questioni di genere e della famiglia riflette l’ambivalenza del partito nei confronti del lavoro delle donne. L’impatto complessivo delle iniziative di conciliazione tra lavoro e famiglia attuato dal partito durante il suo mandato di governo è stato limitato. Nel contesto dell’attuale crisi economica, entrambi i partiti tendono a evitare di prendere posizione su temi relativi alla società e alla famiglia, che erano in precedenza loro terreni privilegiati d’intervento; l’accento viene invece posto sulle questioni economiche e fiscali.

Nel corso della ricerca sono stati confrontati i repertori utilizzati dai due partiti al fine di definire le iniziative politiche che essi portano avanti sulle “questioni femminili”, nonché il loro rapporto con il femminismo. Queste differenze sono legate ai modelli d’integrazione e alle modalità di costruzione dell’alterità etnica che sono dominanti in Francia e in Italia. Il fatto che il FN – diversamente dalla LN – non abbia più una sub-organizzazione di donne è piuttosto tipico dell’attuale linea ‘repubblicana’ adottata del partito. Nel FN ‘repubblicanizzato’ (Shields 2013), l’idea di un gruppo organizzato di donne all’interno del partito sembra non essere più accettabile. Dopo il 2011 la nuova leadership del partito ha marginalizzato, insieme alla corrente cattolica, il suo tradizionale discorso celebrativo del ruolo delle donne come madri e casalinghe. Il FN ha inoltre fatto proprie argomentazioni – ad esempio la condanna del ‘settarismo culturale’ come minaccia per l’unità repubblicana – sviluppati e utilizzati da alcune femministe nei dibattiti pubblici degli anni 90 riguardo le leggi sulla parità in Francia. Nonostante l’atteggiamento pragmatico di Le Pen su questioni come l’aborto e l’unione civile di coppie dello stesso sesso, le mobilitazioni politiche di donne e omosessuali non hanno però alcun tipo di legittimità nel partito.

Questo è in netto contrasto con l’approccio alla partecipazione politica delle donne all’interno della LN, dove le iniziative collettive da parte delle donne sono accettate e anzi mobilitate dalla propaganda del partito; tra queste anche l’organizzazione autonoma di gruppi di rappresentanti elette donne finalizzati a far pressione sulle ‘questioni femminili’ presso le istituzioni locali e

nazionali. Da un lato quest'apertura è legata alla consistente presenza di rappresentanti della LN eletti nelle istituzioni, che non è il caso del FN. Dall'altro, questa specificità della LN è da ricollegare al repertorio utilizzato nei dibattiti italiani sul multiculturalismo. La partecipazione politica in gruppi di sole donne è tollerata e persino promossa nella LN in base all'idea che questa fornisca un esempio d'azione 'veramente' a favore delle donne – a differenza delle politiche sostenute dalle femministe e dai partiti di sinistra. La LN considera infatti che questi ultimi, con le loro politiche, hanno promosso l'immigrazione facendo retrocedere i diritti delle donne italiane e aumentando la criminalità, di cui le donne sono le prime vittime.

Il progetto ha analizzato anche le strategie di genere attraverso cui i due partiti forniscono ai propri membri risorse simboliche per l'identificazione che sono sessuate – diverse per uomini e donne - nonché opportunità per celebrare queste identità collettive di genere – come nel caso delle sub-organizzazioni o delle campagne su “questioni femminili”. Entrambi i partiti rappresentano la politica della DPR come una forma di lotta per i diritti delle donne, di loro protezione dagli attacchi sessuali dell'Altro razzializzato o come un modo per prendersi cura della comunità nazionale, **rappresentata come una famiglia**; una nazione intesa come una comunità in cui le donne sono rispettate da 'loro' uomini.

L'assunzione di una prospettiva comparativa ha permesso così di contribuire ai dibattiti in corso sulla categorizzazione della famiglia dei partiti politici della DPR in Europa (Mudde 2007 Rydgren 2005 Zaslove 2004), in relazione alla dimensione di genere delle loro politiche ed ideologie. In tal modo, il libro risponde a una richiesta di ulteriori ricerche atte ad indagare le differenze nelle prese di posizione sulle questioni di genere e sulla famiglia da parte della DPR in diversi paesi (Mudde 2007 Rippeyoung 2007).

Traiettorie, discorsi e motivazioni di uomini e donne militanti della DPR

Il progetto ha esplorato le traiettorie biografiche dei militanti del FN e della LN, nelle loro specificità di genere. E' stato analizzato l'impatto della maternità, della paternità e delle responsabilità domestiche relative alla cura degli anziani, nonché come queste esperienze influenzino attivisti di diverse generazioni e provenienze sociali. Differenze significative sono date dalla tendenza delle donne più giovani a posporre la maternità e dalla possibilità delle famiglie della classe media di esternalizzare il lavoro di cura. Le differenze di genere e classe sono state ulteriormente esplorate attraverso il confronto dei modelli di 'attivismo di coppia' o 'attivismo di famiglia' della classe media con quelli delle classi popolari. In tutte queste famiglie è emersa in particolare una sovrapposizione delle reti sociali familiari, lavorative/di sostentamento con

l'impegno politico. Se però le donne delle classi popolari intraprendono la militanza soprattutto per sostenere la candidatura del marito, le donne della classe media riescono attraverso il loro attivismo a raggiungere posizioni pubbliche ed autonome – sebbene marginali. Le militanti svolgono inoltre un ruolo importante nella socializzazione politica dei loro figli e dei membri più giovani della famiglia. Ciò è connesso alla divisione sessuale del lavoro lungo la linea di demarcazione fra pubblico e privato: dovendo combinare la militanza con il lavoro domestico, le donne della DPR portano infatti più spesso degli uomini i loro figli con sé durante le manifestazioni o le riunioni.

La ricerca ha anche analizzato l'impatto del genere e della religione sulle motivazioni che i militanti danno della loro affiliazione al partito; uomini e donne utilizzano diversi repertori per spiegare e dare un senso al loro attivismo, mediante il riferimento alla propria appartenenza nazionale, alle proprie responsabilità domestiche e al proprio lavoro. Negli studi esistenti, emerge un ritratto delle donne della DPR come membri 'condiscendenti' (*compliant*), la cui appartenenza si basa su esili convinzioni ideologiche; un approccio strumentale sembra motivare la loro adesione al movimento – nella misura in cui l'affiliazione consente loro di mantenere un rapporto con altri membri, spesso il loro compagno o marito (Blee e Linden 2012 b). I dati rivelano invece come solo una minoranza delle militanti della LN e del FN siano membri 'condiscendenti'. Inoltre, mentre le questioni dell'immigrazione e dell'identità emergono come motivazioni fondanti sia per le donne che gli uomini, solo una minoranza di donne – spesso appartenenti alle correnti cattoliche del partito – associa in modo esplicito l'impegno politico alla difesa della propria famiglia.

Un maggior numero di donne mostra di dare un senso alla propria militanza come forma di 'cura della nazione', come attività socialmente utile al fine di aiutare i membri più deboli della propria comunità nazionale. A volte questo discorso sulla militanza come cura degli altri include paradossalmente anche l'Altro razzializzato, e diventa quindi funzionale ad un rovesciamento dell'accusa di razzismo, solitamente rivolta alla DPR, contro gli avversari politici (la sinistra e più in generale le *élites* politiche): i militanti sostengono che i migranti vengono messi in una posizione di disagio economico ed esclusione sociale proprio dai partiti tradizionali, che con le loro politiche favoriscono un'immigrazione di massa'. A questo proposito, la ricerca concorda con i risultati emersi da altri studi (Mulinari and Neergaard 2014). Le donne descrivono la loro militanza anche attraverso il riferimento al proprio lavoro in settori femminilizzati, tradizionalmente visti come non qualificati e dove il lavoro emozionale è importante, e rivendicano l'impiego nella loro militanza delle competenze e delle tecniche acquisite attraverso il loro lavoro (infermieristica, servizi per l'infanzia, assistenza sociale). Allo stesso tempo, le cornici simboliche di significato costruite dal partito vengono utilizzate dalle militanti per dare un significato al proprio lavoro professionale, ad

esempio presentando il lavoro di sostegno a persone con problemi psicologici o di aiuto nella ricerca d'impiego come un modo di difendere la comunità nazionale dalla disoccupazione e dall'insicurezza causate dall'immigrazione.

Anche una parte degli uomini fa riferimento ai valori della famiglia presentandoli come un motivo di affiliazione. Gli uomini più anziani tendono a spiegare la loro affiliazione attraverso il proprio ruolo di capifamiglia; gli uomini più giovani si identificano con modelli più 'moderni' di maschilità e di paternità, descrivendo i migranti come genitori devianti e cattivi, e le famiglie migranti come famiglie disfunzionali dove vengono allevati futuri criminali. Anche alcuni uomini considerano il loro impegno politico come una forma di 'cura della nazione' e descrivono il proprio ruolo nel partito in relazione ai ruoli domestici, come una forma di paternità; ad esempio si descrivono come guida e sostegno allo sviluppo emotivo e politico dei membri più giovani. A differenza delle donne, tutti gli uomini che hanno proposto un discorso di 'cura della nazione' sono cattolici praticanti e rivendicano la solidarietà come un valore che definisce la Cristianità in contrapposizione con l'Islam. Tuttavia, la maggior parte degli uomini in entrambi i partiti ha preferito metafore militari (al contrario delle metafore domestiche) per descrivere la propria militanza. Anche gli uomini danno un significato alla loro militanza attraverso il riferimento alle proprie attività lavorative manageriali (qualificate), in relazione al coordinamento dei militanti o all'organizzazione dei settori d'intervento e delle iniziative del partito.

Riproduzione e trasformazione dei rapporti di genere nella militanza della DPR

Il progetto ha analizzato come l'identità di genere venga allo stesso tempo riprodotta e messa in discussione attraverso la militanza nei due partiti, all'articolazione con i rapporti sociali di classe e generazionali.

I rapporti di genere vengono riprodotti nel gruppo dei militanti attraverso una divisione sessuale del lavoro che è trasversale alla divisione fra pubblico e privato. Le donne, più spesso degli uomini, si occupano del lavoro amministrativo, del catering per gli eventi sociali, della decorazione delle sedi in occasione di riunioni di partito (inclusa la cucitura di coccarde e costumi tradizionali), di ospitare riunioni politiche nelle loro case nonché dell'attività di reclutamento dei nuovi membri - anche recandosi a casa loro; così facendo esse adempiono a ruoli di 'leadership informale' (Herda-Rapp 1988) importanti e contribuiscono a mantenere la coesione del gruppo dei militanti. Nei partiti le donne assumono ruoli politici connessi alla famiglia e alla cura (servizi sociali, cura degli anziani, educazione eccetera), mentre gli uomini si concentrano sulle questioni economiche e sull'immigrazione. Se alcune militanti si occupano di affiggere i manifesti, gli uomini fanno lavori

amministrativi più raramente rispetto alle donne e molto raramente assumono compiti relativi al lavoro di catering e di cura. L'affissione dei manifesti rimane una funzione carica di significato simbolico, spesso effettuata di notte e riservata agli uomini come uno spazio in cui viene esibito e celebrato un modello di maschilità tradizionale. La divisione sessuale del lavoro politico attua una distinzione fra il lavoro maschile – maggiormente valorizzato – e i meno apprezzati compiti femminili (considerati come apolitici); questo corrisponde a una distinzione tra i diversi momenti (notte/giorno) e i diversi spazi (sfera pubblico/privata) della militanza.

Questa divisione sessuale del lavoro nel partito è ampiamente giustificata sia dagli uomini che dalle donne tramite discorsi che naturalizzano la differenza di genere. Le donne stesse contribuiscono a rendere il loro lavoro invisibile descrivendo le loro mansioni politiche attraverso il riferimento al loro lavoro domestico non retribuito. Ad esempio, il lavoro relazionale ed emozionale a sostegno della coesione del gruppo dei militanti, o della visibilità e dell'autostima dei candidati del partito di sesso maschile, viene spiegata in base alle cosiddette innate 'qualità femminili'. Alcune donne evitano d'identificare sé stesse come militanti, e nonostante adempiano ai compiti principali di un attivista, hanno preferito descrivere la propria partecipazione in termini di 'lavoro di cura' volontario verso i membri anziani del partito, invece di parlare del loro 'lavoro politico'.

Il progetto ha anche esaminato come le norme di genere vengono messe in discussione e trasformate all'interno del gruppo dei militanti, nonché come le donne possano conquistare maggiore autonomia tramite l'impegno politico. L'analisi si è concentrata sulla trasformazione nel tempo dei modelli d'impegno politico in momenti diversi delle biografie dei militanti. I cambiamenti nella divisione sessuale del lavoro nella famiglia e nel partito sono influenzati dalla classe, dall'età e dalla fase di vita (*life-cycle*): le donne possono passare dall'essere membri 'condiscendenti' e passivi all'investire sulla politica come sfera autonoma di attività, in corrispondenza con esperienze personali come il divorzio/separazione e la vedovanza, le quali hanno implicazioni anche rispetto al loro sostentamento e al loro ruolo economico nella famiglia. Al contrario, in seguito a separazione/divorzio o vedovanza i militanti uomini di classe media si sono trovati costretti a rinegoziare il loro rapporto con il lavoro di cura non retribuito nella famiglia, nonché il loro impegno verso il partito, sfidando i modelli dominanti di maschilità.

La ricerca ha esplorato anche il rapporto delle donne della DPR con il femminismo e con le questioni relative alla discriminazione delle donne. Alcune militanti donne hanno apertamente criticato il sessismo nei loro partiti e nella società in generale. Più specificamente, la ricerca si è focalizzata sulle forme di resistenza da parte di alcune donne alla percezione del loro ruolo nel partito come 'apolitico', sia come individui (nel FN e nella LN) che – nel caso dell'associazione

femminile della LN – in una dimensione collettiva. L’associazione femminile della LN fornisce alle donne uno spazio unico non misto – assente nel FN – dove donne delle classi medie e popolari si scambiano le proprie esperienze rispetto alle ineguaglianze di genere. Molte più attiviste donne della LN si lamentano del sessismo nella società e/o nel partito rispetto alle donne del FN, a suggerire un ruolo cruciale degli spazi di condivisione non misti nella diffusione di una visione critica dei rapporti di genere e nel promuovere un’identificazione di sé stesse ‘come donne’, in concorrenza con il senso di appartenenza nazionale e di partito. Allo stesso tempo, alcune militanti del FN hanno menzionato il loro essere state attratte dal partito grazie all’immagine di femminilità moderna incarnata da Marine Le Pen. Queste differenze negli atteggiamenti delle donne rispetto al riconoscimento delle disuguaglianze di genere nella società e nei partiti potrebbero venire rielaborati anche in relazione all’età e alla fase di vita. Malgrado questa critica aperta alla discriminazione delle donne nella società e alla loro emarginazione nel partito, **tutte le militanti** hanno espresso una visione essenzialista dei rapporti di genere.

La critica del sessismo nei loro partiti è stata espressa da molte donne attraverso lo stesso repertorio populista utilizzato dalla LN e dal FN per attaccare i partiti politici tradizionali. Le militanti utilizzano le idee relative al genere per criticare le gerarchie interne al partito, attribuendo la mancanza di democrazia interna e il disprezzo per il duro lavoro dei militanti alla leadership maschile a livello locale. Le idee dominanti sull’altruismo femminile e sulla innata devozione al bene pubblico delle donne vengono anch’esse mobilitate per tracciare distinzioni tra le diverse correnti del partito: così, per esempio, le donne della LN prendono le distanze dai membri del partito che si sono resi colpevoli di corruzione.

Infine, numerosi informatori in entrambi i partiti – sia pure con tutte le differenze legate alla religione e all’età – hanno espresso posizioni tolleranti su contraccezione, aborto, divorzio, omosessualità e unioni civili fra persone dello stesso sesso, in alcuni casi anche sul matrimonio omosessuale e sulle adozioni da parte di coppie omosessuali, indicando quindi un’evoluzione nelle attitudini dei membri della LN e del FN. Opinioni divergenti su questioni legate alla sessualità sono legate anche alle sottoculture regionali, con conseguenti accesi dibattiti tra gli attivisti dei diversi gruppi locali.

La costruzione sessuata dei nemici della nazione

La ricerca ha esaminato i processi sessuati attraverso i quali l’*outsider*/il nemico viene socialmente costruito nel gruppo degli attivisti, concentrandosi sulle figure relative all’Altro razzializzato da una parte, e dall’altra sugli avversari politici di questi partiti.

Mentre solo poche donne nel FN hanno espresso critiche verso le disuguaglianze di genere e il sessismo all'interno del partito e della società francese, molti militanti – in particolare le donne ma anche uomini – hanno attribuito esplicitamente il sessismo all'Altro razzializzato. Tra le donne che hanno descritto l'Altro razzializzato come misogino ci sono anche alcune donne della corrente cattolica del FN, che hanno fatto riferimento alla difesa della famiglia come motivo principale di affiliazione al partito; la percezione dei migranti – più specificamente i musulmani – come misogini è trasversale quindi rispetto alle differenze riscontrate nell'attaccamento delle donne a modelli di femminilità di tipo 'tradizionale' o 'moderno-tradizionale'. Tali rappresentazioni sono diffuse anche fra i militanti della LN – specialmente fra le donne. La percezione dell'Altro razzializzato come misogino si ritrova anche nelle narrazioni di donne militanti di diverse generazioni. Inoltre, gli attivisti uomini di diverse generazioni si identificano con i modelli tradizionali di maschilità, descrivendo l'immigrazione (così come il femminismo e le mobilitazioni per i diritti degli omosessuali) come una fonte di de-maschilizzazione degli uomini europei. I modelli di genere dominanti nel passato (prima della I Guerra Mondiale, del femminismo e del 1968) vengono idealizzati: le militanti fanno riferimento a questi come periodi in cui la famiglia non era in declino e in cui le donne erano al sicuro dalla minaccia rappresentata dai migranti negli spazi pubblici; per gli attivisti uomini, il passato è il momento in cui la modernità, il femminismo e l'immigrazione non avevano ancora minato la famiglia tradizionale. Le donne militanti mostrano di aver vissuto il gruppo degli attivisti come uno spazio dove vengono protette dagli attacchi perpetrati dall'Altro razzializzato – compresa la violenza sessuale – e dove gli uomini rispettano le donne. I militanti della LN e del FN vengono descritti come uomini cavallereschi, pronti a difendere le loro donne. Mentre sia gli uomini che le donne accusano i migranti e in particolare i musulmani di essere sessisti, solo le militanti donne hanno riproposto questa visione anche per gli avversari politici, descrivendo queste organizzazioni come sessiste e incapaci di difendere i diritti delle donne, dove la partecipazione femminile è solo simbolica e la carriera dei politici donne è fortemente condizionata dalla concessione di favori sessuali.

Il progetto ha considerato l'esperienza della militanza come uno spazio in cui uomini e donne vengono ad abbracciare ed esprimere opinioni anti-immigrazione nonché a far proprie le esperienze di stigmatizzazione. Il gruppo degli attivisti funziona come uno spazio di formazione in cui gli individui assimilano le strutture cognitive sessuate attraverso le quali esprimono le proprie opinioni anti-immigrazione. Negli incontri di partito gli attivisti spesso condividono esperienze di stigmatizzazione e aneddoti riguardanti le malefatte dei migranti. Mentre le storie raccontate dagli attivisti uomini della LN vedono i migranti come pericolo per la sicurezza personale nella sfera

pubblica e per la proprietà privata, le donne della LN condividono le loro esperienze (negative) in quanto datrici di lavoro di lavoratrici domestiche migranti nella sfera domestica; queste vengono rappresentate come una minaccia al decoro e al benessere della famiglia. Le donne mobilitano in questo modo le costruzioni razzializzanti proposte dalla propaganda della LN per dare un senso al rapporto con i migranti alle proprie dipendenze nelle loro case. Le sessioni di formazione rivolte ai giovani membri del FN sono focalizzate sull'esperienza della stigmatizzazione e su come trattare con i giornalisti e più in generale gli *outsiders*, **per difendersi dall'accusa di razzismo**; esse riflettono il tentativo del partito di normalizzare la propria immagine pubblica. Anche le pratiche di gestione dei militanti durante le azioni collettive (come per esempio i volantinaggi) da parte dei coordinatori locali del FN sono finalizzate alla normalizzazione dell'immagine del partito. L'esperienza e la percezione della stigmatizzazione implica ruoli sessuali specifici, in quanto le donne vengono considerate più a rischio di aggressione da parte degli attivisti di sinistra; la limitata presenza di donne tra gli attivisti del FN viene spiegata attraverso il loro dovere, in quanto madri, di proteggere i propri figli dalla violenza fisica e dalla stigmatizzazione da parte degli *outsiders*.

Dicembre 2014

Riferimenti bibliografici

Akkerman T. and Hagelund A. (2007) 'Women and children first!', *Patterns of Prejudice* 41(2), 197-214.

Amesberger H. and Halbmayr B. (2002) 'Einleitung', in H. Amesberger and B. Halbmayr (eds.) *Rechtsextreme Parteien – eine mögliche Heimat für Frauen?*, Opladen: Leske + Budrich, 17–26, quoted in Mudde C. (2007) *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, p. 93.

Avanza M. (2009) 'Un parti qui 'l'a dure'', in O. Fillieule and P. Roux (eds), *Le sexe du militantisme*, Paris: Presses de Sciences Po.

Bacchetta P. and M. Power (eds) (2002), *Right-wing women*, New York: Routledge.

Blee KM (1996) 'Becoming a Racist', *Gender and Society*, 10(6), 680-702.

Blee KM (2002) *Inside Organized Racism*. Berkeley: University of California Press.

Blee KM (2007) 'Ethnographies of the far right', *Journal of Contemporary Ethnography* 36(2): 119-128.

Blee KM and Creasap KA (2010) Conservative and Right-Wing Movements. *Annual Review of Sociology* 36, 269-286.

Blee KM and Linden A. (eds) (2012 a) *Women of the Right*, Pennsylvania State University Press.

Blee KM and Linden A. (2012 b) 'Women in Extreme Right Parties and Movements', in: Blee KM and Linden A. (eds) *Women of the Right*, Pennsylvania State University Press.

Blee K. and McGee Deutsch S. (2012) 'Introduction', in Blee KM and Linden A. (eds) *Women of the Right*, Pennsylvania State University Press.

Connell, R. (1987) *Gender and Power* Cambridge: Polity Press.

Dunezat, X. (2009) 'Trajectoires militantes et rapports sociaux de sexe' in O. Fillieule and P. Roux (eds), *Le sexe du militantisme*, Paris: Presses de Sciences Po.

Durham M. (1991) 'Women and the National Front', in L. Cheles, R. Ferguson and M. Vaughn (eds), *Neo-fascism in Europe*, NY, London: Longman, 264-283.

Erdenet G. (1993) 'Le militantisme féminin d'extrême-droite', *Chronique féministe* n. 48, 51-58.

Farris, S.R., 2012, 'Femonationalism and the Regular Army of Labour Called Migrant Women', *History of the Present*, 2 (2), 184-199.

Ferber A.L. (ed.) (2000) *Home-Grown Hate*, NY: Routledge.

Fillieule O. (2009) 'Travail militant, action collective et rapports de genre', in O. Fillieule and P. Roux (eds) *Le sexe du militantisme*, Paris, Presses de Sciences Po, 23-72.

Ginsburg F. (1987) 'Procreation Stories', *American Ethnologist* 14, 623-636.

Goodwin M.J. (2006) 'The rise and faults of the internalist perspective in extreme right studies'. *Representation* 42(4): 347-364.

- Herda-Rapp A. (1988) 'The power of informal leadership', *Sociological Focus* 31(4), 341-355.
- Keskinen S. (2013) 'Antifeminism and white identity politics', *Nordic Journal of Migration Research* 3(4) 225-232.
- Kimmel M. (2007) 'Racism as Adolescent Male Rite of Passage'. *Journal of Contemporary Ethnography*, 36:2, 202-218. Lafont V. (2001) 'Les jeunes militants du Front national'. *Revue française de science politique* 51 :1-2, 175-198.
- Laroche F. (1997) 'Maréchale, nous voilà !', in C. Lesselier and F. Venner (eds) *L'extrême droite et les femmes*, Villeurbanne: Éditions Golias.
- Le Quentrec Y. (2009) 'Portraits de militants et d'hommes de militantes', in O. Fillieule and P. Roux (eds) *Le sexe du militantisme*, Paris, Presses de Sciences Po, 115-142.
- Levy D. (1989) 'Women of the French National front', *Parliamentary Affairs* 42(1), 102-111.
- Linden A. and Klandermans K. (2007) 'Revolutionaries, Wanderers, Converts, and Compliant'. *Journal of Contemporary Ethnography*, 36:2, 184-20.
- Marzano M. and Pace E. (eds) (2013) 'The many faces of Italian Catholicism in the 21st century', *Social Compass* 60(3) 299–301.
- Mayer N. and M. Sineau (2002) 'France: The Front National', in H. Amsberger and B. Halbmayr (eds), *Rechtsextreme Parteien – eine mögliche Heimat für Frauen?*, Opladen: Leske + Budrich, 61-112.
- Mudde C. (2007) *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mulinari D. and Neergard A. (2014) 'We are Sweden Democrats because we care for others', *European Journal of Women's Studies* 21(1), 43-56.
- Perrineau P. and Rouban L. (eds) (2012) *La solitude de l'isoloir*. Paris: Autrement.
- Rippeyoung P.L.F. (2007) 'When women are right', *International Feminist Journal of Politics*, 9(3), 379-397.
- Rivera A. (2010) *Les dérives de l'universalisme*, Paris: La Découverte.

Rommelspacher, B.. 1999. Right-wing 'feminism' In *Women, citizenship and difference*, edited by Nira Yuval Davis and Pnina Werbner. London and New York: Zed Books, 55-64.

Rydgren (2005) 'Is extreme right-wing populism contagious?' *European Journal of Political Research* 44: 413–437.

Scrinzi F. (2014 a), 'Gendering activism in populist radical right parties. A comparative study of women's and men's participation in the Northern League (Italy) and the National Front (France). In-progress preliminary analysis report', funded by ERC Starting grant, <http://www.gla.ac.uk/schools/socialpolitical/research/sociology/projects/genderingactivisminpopulistradicalrightparties/publications/preliminary%20report/>

Scrinzi F. (2014 b) 'Rapporti di genere e militanza nella Lega Nord', in A. Curcio and L. Perini (eds), *Attraverso la Lega*, Bologna: Il Mulino.

Shields J. (2013) 'Marine Le Pen and the 'New' FN', *Parliamentary Affairs* 66(1): 179-196.

Towns A., Karlsson E. and Eyre J. (2014) 'The equality conundrum', *Party Politics* 20(2), 237-247.

Venner F. (1997) 'Une autre manière d'être féministe?', in C. Lesselier and F. Venner (eds) *L'extrême droite et les femmes*, Villeurbanne: Éditions Golias, 133-151.

Woodcock S (2010) 'Gender as catalyst for violence against Roma in Italy', *Patterns of Prejudice* 44(5): 469–488.

Woodcock S (2010) 'Gender as catalyst for violence against Roma in Italy', *Patterns of Prejudice* 44(5): 469–488.